

# LA RAGNATELA DI DE BENEDETTI

## IL GRANDE BURATTINAIO

*Dopo aver contribuito a spaccare il Pdl e aver messo il cappello sulla giunta Pisapia, l'editore di «Repubblica» punta a comprarsi La7. Per sferrare l'attacco finale*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Da anni l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta al conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ha tre reti televisive, una casa editrice, partecipazioni nel *Giornale* e in Mediolanum più tante altre. Tutte cose arcinote, di cui si discute anche per l'interesse quasi maniacale del gruppo Espresso e dei suoi principali collaboratori. Quasi nessuno invece rivolge gli occhi verso un altro conflitto d'interessi, altrettanto grande ma meno conosciuto, anzi occulto: quello di Carlo De Benedetti, il padrone per l'appunto del gruppo Espresso-Repubblica.

Qualcuno obietterà: ma l'Ingegnere non è il presidente del Consiglio né il capo del maggior partito italiano. Verissimo. Ciò nonostante Cdb è un uomo che sulla scena politica conta tantissimo e in prospettiva ha intenzione di contare ancora di più. Le mosse degli ultimi tempi ne sono le prove. (...)

(...) L'influenza esercitata dal quotidiano diretto da Ezio Mauro è nota: negli ultimi trent'anni non c'è stata scelta della sinistra che non sia stata affiancata e indirizzata dal giornale fondato da Eugenio Scalfari. Barbapapà e i suoi discepoli hanno dettato la linea a Berlinguer, De Mita, Ciampi, da ultimo anche Veltroni, mentre con Napolitano ci provano. L'unico con cui non sono riusciti pare sia stato D'Alema, il quale essendo uno skipper era convinto di dover essere lui a condurre la barca. Come è finita si sa: da 13

anni non tocca il timone, la sola cosa che gli hanno fatto fare è il ministro degli Esteri, perché fuori dall'Italia non poteva far danni.

Tornando a *Repubblica* e alla corazzata di carta dell'Ingegnere, quel che si vede e si legge è solo una parte dell'apparato messo in piedi da Carlo De Benedetti. Qualche anno fa, fiutata l'aria, Cdb ha incoraggiato Sandra Bonsanti e un certo numero di professoroni tutti rigorosamente di sinistra, invitandoli a formare Libertà e Giustizia, un gruppo di intellettuali contro Berlusconi. Non che questi avessero bisogno di essere incoraggiati per sputare in faccia al Cavaliere. Ma L&G li ha organizzati, riunendo attorno a sé docenti e professionisti che nei partiti non si sarebbero intruppati volentieri. Libertà e Giustizia è diventato il punto di riferimento di chiunque voglia un parere giuridico, costituzionale o anche solo morale contro l'odiato premier. Non c'è giorno infatti che *Repubblica* non interpellasse Eco, Zagrebelsky, Valerio Onida o Guido Rossi per fargli dire il peggio contro il premier.

Ma queste sono forse le cose più note che l'ingegnere ha in campo. Si sa meno invece del suo ruolo nella spaccatura del Popolo della Libertà. De Benedetti è stato abile a soffiare sul fuoco che covava sotto le braci

del neonato partito. Una volta capito che Gianfranco Fini non stava più nella pelle dalla voglia di sgambettare Berlusconi, Cdb gli ha lisciato il pelo con i suoi giornali. Francesco Dini, il lobbista del gruppo, ha fatto il resto tramite l'amicizia con Italo Bocchino. Che dalle parti di *Repubblica* abbiano tenuto a battesimo Futuro e Libertà è provato dal numero di interviste al reggente di Fli e anche dal fatto che una collaboratrice di Dini sia diventata assistente del nascente gruppo parlamentare di Fini alla Camera.

Lo zampino dell'Ingegnere non si intravede però solo nella scissione del Pdl, ma pure a Milano. Giuliano Pisapia, come è noto, è avvocato di De Benedetti nella causa Mondadori e oltre al supporto fornito dai vari Eco e Onida alla campagna elettorale del legale di famiglia, ora si scopre che Bruno Tabacci, ovvero un signore molto legato all'editore di *Repubblica*, sarà



assessore. Non un assessore qualsiasi, ma colui che terrà i cordoni della borsa del Comune di Milano. Tabacci è un democristiano di lungo corso, ma soprattutto uno dei pochi politici ospiti sulla barca di Cdb e nella baita di Sankt Moritz. Insomma, l'Ingegnere è il vero padrino della neonata giunta milanese.

Gli interessi politico-economici dell'uomo che affondò la Olivetti non si fermano all'ombra della Madonnina con Pisapia, Eco e compagni. Abbandonati i computer e pure le scorribande in borsa dove pare non avere avuto molta fortuna, oggi Carlo De Benedetti si occupa di sanità e energia. Le cliniche - guarda caso - sono principalmente concentrate nelle regioni rosse e un po' in Lombardia. Anche gli investimenti nell'energia sono quasi tutti in luoghi amministrati da progressisti, o che lo erano fino a poco tempo fa, e per giunta si tratta di impianti fotovoltaici o eolici, oltre a qualche impianto a gas. In sostanza, si può dire che il grosso dei suoi affari è nel settore pubblico o comunque influenzato da decisioni pubbliche. Diciamo 4 miliardi di euro su 5 di fatturato, di cui oltre la metà realizzato con le centrali. Se il governo rilanciasse quelle atomiche e non sblocasse gli incentivi al fotovoltaico, per Cdb sarebbe dunque un disastro. Si capisce a questo punto lo slancio con cui *Repubblica* e i suoi fratelli editoriali sostengono il referendum contro il nucleare. Mettere per sempre una croce sui reattori farebbe tirare a Carlo De Benedetti un bel respiro di sollievo. Vorrebbe dire assicurare il futuro suo e della sua famiglia per anni e dunque poter dormire tra due guanciai.

Ma l'Ingegnere, come tutti i corsari dell'imprenditoria, è bulimico e poi ha in gola un rospo da troppi anni, più o meno da quando Silvio Berlusconi gli fece lo sgambetto con la Sme e la Mondadori. E dunque eccolo alle prese con la tv. Nel passato ha già provato a trafficare con l'etere, ma non gli è andata benissimo: la sua Rete A è stata un

flop e il democraticissimo editore di *Repubblica* è stato costretto a licenziare tutti. Ora però ha la possibilità di rifarsi. La7 è in vendita ed è pure di sinistra, dunque s'intona benissimo al resto del gruppo. Certo costa, ma i soldi non mancano. Nonostante ne abbia dilapidati tanti, De Benedetti grazie ai giudici sta per vedersene piovere addosso una montagna. Cinquecento milioni o forse più. A tanto ammonterebbe l'indennizzo che il suo arcirivale sarebbe costretto a pagare per avergli soffiato la casa editrice di Segrate.

L'Ingegnere, l'uomo con le mille mani in pasta, potrebbe dunque far concorrenza al premier non solo in politica, muovendo i tanti amici nei partiti come finora ha fatto, ma pure sul terreno più tradizionale del Cavaliere. Immaginate: battere Berlusconi in campo televisivo. O per lo meno ferirlo. Per Cdb sarebbe la partita della vita. Il modo per dare un senso alle molte scorribande. Per nobilitarle oppure farle dimenticare. È per questo che il Grande Burrattinaio si prepara a tirare i suoi fili. E presto ne vedremo i risultati.

maurizio.belpietro@libero-news.it